

La castanicoltura cuneese riparte dopo l'incubo cinipide

L'ultima edizione della Fiera del Marro-ne di Cuneo (ottobre 2013) ha segnato un punto di svolta per la castanicoltura piemontese. Folla di visitatori provenienti soprattutto dal Nord-Europa, risultato della buona comunicazione territoriale. È la più grande kermesse agro-alimentare nel nome della castagna. La "food valley" del basso Piemonte, con i suoi distretti agro-alimentari dell'ortofrutta, del vino, della carne e dei formaggi, si incontra qui con le tante contaminazioni gastronomiche tra castagna e altri ingredienti. Castagne e marroni, declinati in tutti i preparati più sfiziosi, da quelli tradizionali alle nuove proposte, hanno fatto bella mostra di sé nelle centinaia di stand allestiti nello scenario del centro storico. Cuneo, con le sue valli, torna a sentirsi capitale della castagna, come nei primi decenni del 900, quando è stata istituita la Fiera e la grande piazza si trasformava nel vero mercato della castagna.

La svolta si intravedeva nell'euforia palpabile degli operatori. Per la castanicoltura cuneese il 2013 è stato l'inizio della fine di un incubo durato dieci anni: l'infestazione del cinipide (*Dryocosmus kuriphilus*). Finalmente i castagni sono apparsi visibilmente liberi dalle galle che avevano affossato la produttività. La produzione 2013 è tornata ai livelli pre-cinipide, con qualità eccellente e quotazioni elevate: da 2 a 4 €/kg ai produttori. La cosa è di buon auspicio per le altre regioni italiane che sono state successivamente infestate dal cinipide.

L'incubo era iniziato nel 2002, quando alcuni castanicoltori della Valle Colla avevano portato al Centro sperimentale del Creso a Boves alcuni rami con sintomi "strani". Non c'era voluto molto per capire di cosa si trattasse. Si scoprì che l'insetto era stato introdotto – accidentalmente quanto irresponsabilmente – dalla Cina con una o più forniture di materiale vivaistico. La progressione della "vespetta" apparve impressionante anche per gli addetti ai lavori. In pochi anni, dal nucleo centrale di insediamento delle Valli Pesio, Colla e Vermevagna, a Sud di Cuneo, l'insetto si estese a tutto il territorio piemontese, modificando anche l'aspetto dell'albero e del paesaggio. Le chiome completamente coperte di galle proiettano un'ombra rada.

C'era un'unica soluzione da adottare, l'introduzione del limitatore naturale *Torymus sinensis*, che aveva brillantemente risolto il problema già in Giappone e negli Stati Uniti. L'introduzione dal Giappone, l'allevamento e l'immissione sul territorio sono stati curati dal Divapra – Entomologia dell'Università di Torino. Ricordo la liberazione della prima coppia di *Torymus* alla presenza della stampa nella primavera 2005. Fu come accendere una miccia, sapendo che per il botto ci sarebbero voluti 6– anni. Nel frattempo gli entomologi confermavano che il limitatore naturale si era insediato stabilmente, moltiplicandosi ad un ritmo ben superiore al cinipide. Le galle parassitizzate dal *Torymus* cominciavano ad osservarsi diffusamente nei castagneti. Quanta fatica però a convincere l'opinione pubblica che era l'unica strada giusta!

Nel frattempo i castagneti non se la sono passata bene. Il calo di produzione è stato nell'ordine dell'80%. Ma, se è vero che i castagni non muoiono per il cinipide, le piante indebolite sono andate soggette ad altre patologie. Si è constatata una generale recrudescenza del cancro corticale (*Cryphonectria parasitica*); si



sono susseguite annate caratterizzate da piogge persistenti in fioritura che hanno causato marciume dei frutti (*Gnomoniopsis castanea*), che ha reso incommerciabile la scarsa produzione raccolta.

Ora che si intravede la fine dell'emergenza cinipide, vale la pena interrogarsi sulle prospettive della castanicoltura. I finali felici esistono solo nelle fiabe e nel caso del castagno è bene ricordare che la situazione pre-cinipide non era affatto brillante. Quella che nei secoli precedenti era stata la civiltà del castagno era in declino, l'abbandono dei boschi appariva inarrestabile. Il cinipide è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. È ragionevole attendersi che il Cuneese – e a seguire il Piemonte – godrà di un vantaggio competitivo rispetto alle altre regioni. Primi ad entrare nell'emergenza, primi ad uscirne. Per un periodo di due/tre anni le quotazioni dovrebbero mantenersi elevate, in un contesto di offerta ancora al di sotto della domanda.

Occorrerà sfruttare questo momento magico per intraprendere le iniziative di rilancio del settore. In questi anni il coordinamento dell'emergenza cinipide è stata affidata ad un tavolo tecnico, guidato dal Settore Agricoltura della Provincia di Cuneo, che ha coinvolto i tecnici e i ricercatori dell'Università di Torino, Comunità montane e organizzazioni professio-

nali. Visti i successi ottenuti, il tavolo potrà diventare la cabina di regia per far ripartire la castanicoltura. Per la castanicoltura "specializzata" (frutteti di castagno in terreni fertili di altipiano) non mancano le opportunità. Il Marrone di Chiusa di Pesio e gli altri ecotipi piemontesi sono varietà esigenti, da coltivare nei terreni fertili di fondovalle. Il limite all'espansione non è certo la disponibilità dei terreni, che spesso abbondano incolti, ma la sensibilità al cancro corticale, che ha fatto registrare picchi di recrudescenza. Negli stessi ambienti si coltiva con successo la varietà Bouche de Bétizac, l'unico ibrido euro-giapponese di pregio. Si è diffuso in questi anni perché resistente all'infestazione del cinipide, spunta i prezzi più elevati, al pari dei marroni locali, per l'eccellente profilo gustativo. Sui terreni in pendio, su cui ancora oggi è diffusa la castanicoltura piemontese, occorre puntare sulle varietà locali di maggior pregio: Garrone Rosso, Bracalla, Sirie, ecc.

Oltre ai consumi tradizionali si strizza l'occhio a nuovi utilizzi, quali la birra di castagne, l'impiego della castagna nella cucina e nella gastronomia (ricette nuove per piatti golosi, dove la castagna funge da richiamo al territorio). Questi castagneti "eroici" meritano un'attenzione da parte della collettività anche per gli aspetti paesaggistici. Alcuni castagneti storici delle valli del Piemonte Sud-occidentale sono siti di puro interesse paesaggistico, parchi naturali del castagno in cui si snodano percorsi naturalistici sempre più frequentati, fungendo da "incoming" turistico per tutto il territorio e sembra corretto, quindi, che tutti gli operatori, non solo quelli agricoli, si facciano carico del loro mantenimento. ■

Cristiano Carli - Silvio Pellegrino
CReSO - Cuneo